BEPPI ZORZÌT
1908 - 1961

Un basco, una pipa, sì e no accesa, sì e no spenta, un sorriso leale; una bicicletta inseparabile ed indispensabile per i suoi spostamenti di cronista... ecco Beppi Zorzìt, come lo ricordo, pordenonese della più bell'acqua... del Noncello.

Fondamentalmente timido, forse perché, rimasto privo di padre in giovane età, dovette troppo presto partecipare alle ansie materne; deluso nella sua aspirazione ad un corso di studi regolare, avendo dovuto interrompere le scuole nel 1923 dopo aver conseguito il diploma della Scuola Tecnica a pieni voti; mal sopportando la vita d'ufficio, prestò per vari anni la sua attività al Cotonificio Veneziano e poi alla Rex.

Nelle ore libere si dava alla cronaca sportiva, alla storia locale, a certi studi particolari per i quali era particolarmente versato.

Aveva studiato anche un po' di musica ed amava in particolar modo la lirica, così da non perdere mai le tradizionali manifestazioni di Verona.

Come cronista sportivo, accreditato presso « La Gazzetta dello Sport » ed « Il Gazzettino », era preciso, fedele e sicuro nella critica.

Covava da anni il sogno di scrivere un libro sui primordi dell'Aviazione alla Comina e ad Aviano ed in proposito andava raccogliendo materiale e di tanto in tanto anticipava qualche primizia sui quotidiani con l'azzeccato pseudonimo di « Calabrone ».

Grazie ad un lavoro di anni, visitando superstiti e parenti, archivi e biblioteche, qua e là per la penisola, potè ricostruire vicende accadute da oltre cinquant'anni dopo le distruzioni e le dispersioni di due guerre.

La vita, che alle volte è beffarda, non dava purtroppo al Nostro la gioia di arrivare alla pubblicazione, e così la Sua opera rimaneva abbandonata.

Per la cortesia della signora Zorzìt, moglie dello scomparso, cui va il mio ringraziamento, il materiale poteva essere riordinato ed assicurato alla pubblicazione così da salvarlo dalla dimenticanza.

Nulla è stato cambiato o ridotto rispetto al lavoro originale.

Nelle pagine che seguono sentiremo ancora parlare il nostro « Beppi »: noteremo la Sua abituale precisione, la Sua sobrietà, la Sua felice sintesi di vecchie vicende; ci esalteremo ancora alle incredibili imprese dei primi aviatori civili e militari della Comina e di Aviano, quando i poeti del volo dovevano essere maestri di se stessi.

Ai lettori non sfuggirà dalla lettura un altro fatto: l'intraprendenza ed il senso del futuro dei componenti il Comitato per la Scuola di Aviazione, che in quel lontano 1910 compresero l'importanza del volo e misero generosamente a disposizione dei pionieri fondi, campi e capannoni, per i primi voli ardimentosi.

Chi sa mai per quale ragione, ancor oggi, questa nostra Pordenone, non abbia eretto, a memoria, un cippo che ricordi, nei silenzi della Comina, pionieri e promotori di una così bella impresa.

Il lavoro di Zorzìt rompe i veli del passato ed accende le luci dei ricordi: uomini e cose cadono nel nulla, ma l'eredità dello spirito umano rimane, ma restano le opere e le esperienze per l'ulteriore sviluppo del progresso.

E nel chiudere questa breve presentazione mi sia dato ricordare le parole dettemi dall'Autore, non molto tempo prima di morire, a proposito della sua opera in preparazione: « A me interessa una sola cosa: che il ricordo non muoia! ».

GIACOMO SERAFINI